

XVIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA E VIGILANZA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E DELLA CORRUZIONE IN SICILIA
ISTITUITA AI SENSI DELLA LEGGE REGIONALE 14 GENNAIO 1991, N. 4 E S.M.I.**

ON. ANTONELLO CRACOLICI, PRESIDENTE

ON. ISMAELE LA VARDERA, VICE PRESIDENTE VICARIO

ON. BERNADETTE GRASSO, VICE PRESIDENTE

ON. ROBERTA SCHILLACI, SEGRETARIO

ON. GIOVANNI BURTONE

ON. MARIA ANNA CARONIA

ON. GIUSEPPE CASTIGLIONE

ON. SALVATORE GERACI

ON. MARCO INTRAVAIA

ON. MICHELE MANCUSO

ON. JOSE MARANO

ON. CARMELO PACE

ON. SEBASTIANO VENEZIA

**RELAZIONE CONCLUSIVA SULL'ATTIVITÀ DI ASCOLTO DEI COMITATI PER
L'ORDINE E LA SICUREZZA PUBBLICA, DEGLI ORGANI INQUIRENTI E DEGLI
AMMINISTRATORI LOCALI SUL TERRITORIO SICILIANO**

APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA N. 60 DEL 31 GENNAIO 2024

Premessa

La presente relazione è stata redatta all'esito del ciclo di sedute che la Commissione ha inteso dedicare agli incontri con le autorità di pubblica sicurezza, gli inquirenti ed i sindaci siciliani, al fine di offrire una sintesi di quanto emerso nel corso di questi incontri. Si tratta del primo ciclo di sedute avviate dalla Commissione nell'ambito della XVIII legislatura dell'Assemblea regionale siciliana.

Nel solco di quanto realizzato dalla Commissione nel corso delle precedenti legislature, le sedute in esame sono state dedicate agli incontri con autorità di pubblica sicurezza e organi inquirenti ed hanno avuto la finalità di approfondire la conoscenza del fenomeno mafioso in Sicilia. L'incontro con i sindaci dei comuni siciliani – che costituisce una novità rispetto allo schema di incontri realizzati in passato – è stato introdotto come momento di ascolto di coloro che sono stati definiti “i presidi della legalità” nel territorio, al fine di approfondire il punto di vista, le preoccupazioni e le sfide quotidiane degli amministratori locali.

In queste pagine, dopo alcune brevi considerazioni sulla metodologia di lavoro seguita dalla Commissione, si offrirà una sintesi di quanto emerso dall'ascolto delle autorità intervenute nel corso del ciclo di audizioni. Ci si soffermerà in particolare su quanto riferito circa l'attuale organizzazione della mafia sul territorio siciliano; sul *modus operandi* adottato dalla stessa e sui principali settori oggetto della sua attività criminale. Dopo alcuni cenni sulle altre attività criminali in cui si estrinseca l'operato della mafia, si riporterà quanto emerso in materia di effetti dell'azione mafiosa sull'economia legale

e circa il coinvolgimento di professionisti ed amministratori locali. Infine, ci si soffermerà sulle priorità individuate dalle forze dell'ordine e sulle esigenze rappresentate dai sindaci siciliani in materia di lotta alla criminalità organizzata.

La presente relazione non può e non vuole avere carattere esaustivo nell'affrontare materie tanto eterogenee quanto complesse; essa si limita esclusivamente a riportare in maniera ragionata i dati emersi nel corso delle nove sedute effettuate dalla Commissione, al netto di quegli elementi che si è ritenuto opportuno non divulgare, nel rispetto di una doverosa riservatezza.

1. La metodologia di lavoro seguita dalla Commissione

La decisione di intraprendere un percorso di ascolto dei territori siciliani è stata presa dalla Commissione in sede di primissima programmazione dei lavori, avvenuta nel corso della sua seduta n. 2 del 14 dicembre 2022. In quell'occasione la Commissione decise di sentire i nove prefetti isolani e i locali comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica da essi presieduti. Su proposta del Presidente, essa decise inoltre di dedicare, nello stesso contesto, anche un momento di interlocuzione con tutti i sindaci dei comuni siciliani. L'opportunità di ascoltare anche gli organi inquirenti operanti nell'Isola – ed in particolare i procuratori generali, i procuratori distrettuali ed i vertici locali

della Direzione investigativa antimafia (DIA) – ha portato la Commissione ad articolare gli ordini del giorno delle sedute, generalmente, in tre punti: 1) Incontro con il Prefetto, il locale Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ed i locali vertici della DIA sulle questioni concernenti le problematiche relative alla criminalità di stampo mafioso nel territorio; 2) Incontro con gli organi inquirenti; 3) Incontro con i sindaci sulle questioni concernenti le problematiche relative alla criminalità di stampo mafioso nel territorio.

Particolari esigenze di ascolto, apprezzate di volta in volta dalla Commissione l'hanno indotta, talvolta, a modulare diversamente il succitato schema di ordine del giorno, al fine tra l'altro di includere ulteriori momenti di audizione che potessero fornire rilevanti elementi di comprensione delle problematiche relative alla criminalità di stampo mafioso nel territorio di volta in volta oggetto di visita. Si menzionano, in tal senso, la seduta n. 10 del 27 febbraio 2023, celebratasi ad Acate, ove la Commissione ha deciso di accogliere positivamente la richiesta proveniente da alcuni sindacalisti e di ascoltarli in merito alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro nella provincia di Ragusa; nonché la seduta n. 47 del 14 settembre 2023, in cui la commissione ha ascoltato il Presidente del Tribunale per i minorenni di Catania, ideatore del protocollo "Liberi di scegliere", in materia di contrasto alla dispersione scolastica e lotta alla criminalità minorile.

Nell'arco di otto mesi – dal 2 febbraio 2023 al 14 settembre dello stesso anno – la Commissione si è dunque recata nei territori delle nove province siciliane prediligendo talvolta, nella scelta del

comune sede della seduta, alcune realtà territoriali periferiche particolarmente complesse e degne di maggiore attenzione. Le nove sedute si sono succedute in quest'ordine, secondo quanto di volta in volta deliberato dalla Commissione o dal suo Ufficio di presidenza, sentiti i Prefetti in un'ottica di leale collaborazione tra Istituzioni della Repubblica:

- seduta n. 8 del 2 febbraio 2023, tenutasi presso il Comune di Castelvetro (TP);
- seduta n. 10 del 27 febbraio 2023, tenutasi presso il Comune di Acate (RG);
- seduta n. 11 del 7 marzo 2023, tenutasi presso la Prefettura di Palermo;
- seduta n. 18 del 30 marzo 2023, tenutasi presso il Comune di Favara (AG);
- seduta n. 20 del 13 aprile 2023, tenutasi presso la Prefettura di Caltanissetta;
- seduta n. 23 del 20 aprile 2023, tenutasi presso la Prefettura di Messina;
- seduta n. 38 del 10 luglio 2023, tenutasi presso la Prefettura di Enna;
- seduta n. 42 del 20 luglio 2023, tenutasi presso la Prefettura di Siracusa;
- seduta n. 47 del 14 settembre 2023, tenutasi presso la Prefettura di Catania.

Quanto emerso nel corso di tali sedute ha spesso stimolato la Commissione ad intraprendere ulteriori azioni. Si

ricorda in tal senso l'adozione della risoluzione n. 1/AM in materia di "Misure urgenti per garantire la sicurezza nei comuni della 'fascia trasformata' del territorio ragusano", approvata nella seduta n. 14 del 14 marzo 2023 e la richiesta di ulteriore documentazione a prefetture, organi inquirenti o altri soggetti, al fine di approfondire alcuni dati significativi ed intraprendere conseguenti azioni, nel quadro dei poteri attribuiti alla Commissione stessa dalla legge regionale 14 gennaio 1991, n. 4 e s.m.i.

2. L'organizzazione della mafia sul territorio siciliano

L'ascolto di prefetti, questori, comandanti provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza nonché dei locali vertici della DIA e dei magistrati inquirenti operanti sui territori delle nove province siciliane ha consentito alla Commissione di ricostruire lo stato attuale dell'organizzazione della mafia sul territorio siciliano ed i tratti salienti del suo *modus operandi*. In particolare, durante le nove sedute succitate sono potuti emergere elementi di omogeneità ma anche di profonda differenziazione nell'organizzazione e nell'operato della mafia nei nove territori. Tali differenze interessano la struttura dell'organizzazione, i settori criminali oggetto di interesse, il coinvolgimento di altri attori e i rapporti con altre organizzazioni criminali.

Quanto alla struttura dell'organizzazione mafiosa, dall'ascolto delle autorità menzionate è emerso che se, da un lato, la mafia è priva,

ormai da molti anni, di un'organizzazione verticistica, dall'altro essa è costantemente tesa nel tentativo di ricostituire i suoi organi di vertice.

Se, infatti, per un verso, gli sforzi costanti e le operazioni ripetute nel tempo da parte delle forze di polizia hanno portato alla cattura dei vertici centrali e locali dell'organizzazione mafiosa ed alla disarticolazione della commissione centrale e delle commissioni provinciali, per altro verso inquirenti e forze dell'ordine hanno costantemente evidenziato, nel corso delle sedute sopramenzionate, i reiterati tentativi di cosa nostra di riorganizzarsi, in particolare tramite il pronto reinserimento e la promozione degli affiliati che, dopo aver scontato la propria pena, ritornano ad essere operativi sul territorio.

Ciò ha generato o accentuato fenomeni di coabitazione criminale. Il multipolarismo è a volte endemico, in territori che si caratterizzano per la copresenza di diverse organizzazioni mafiose autoctone – mafia e stidda – o per l'influenza di famiglie legate ad altre province; altre volte, le organizzazioni mafiose si trovano a competere con organizzazioni criminali straniere che si sono insinuate nei territori siciliani in momenti di debolezza della mafia, dovuti alla forte pressione delle forze dell'ordine. In tutti questi casi, allo stato attuale, la mafia preferisce mantenere un profilo basso, riducendo al minimo la conflittualità, per preservare le condizioni ideali al proliferare dei suoi traffici illeciti, in particolare il traffico di droga.

Il forte radicamento nel territorio e l'infiltrazione consolidata nel tessuto economico e sociale di alcune province hanno contribuito a preservare l'originaria organizzazione mafiosa. Così, nel **Trapanese** l'organizzazione della mafia è stata descritta come rigidamente piramidale, e strutturata in quattro mandamenti: quelli di Trapani, Alcamo, Mazara del Vallo e Castelvetro il quale ha assunto il ruolo di coordinatore e di garante della *pax mafiosa*.

Similmente, nel **Palermitano**, per quanto la mafia sia in difficoltà a causa della costante pressione esercitata dagli organi di polizia e dagli inquirenti nel corso degli anni, pur in assenza di un vertice, c'è una ripartizione in quindici mandamenti: otto riguardanti il territorio di Palermo e sette insistenti sul resto della provincia. Tali mandamenti, per quanto nel tempo più volte scompaginati dalle operazioni di polizia, risultano attivi e la mafia rimane perennemente tesa nel tentativo di riorganizzare una commissione.

Secondo quanto dichiarato dai vertici delle forze dell'ordine operanti sul territorio, la tradizionale struttura mandamentale non è invece presente nel **Ragusano**, ove è attestata la presenza sia di cosa nostra che della stidda. Tale territorio appare piuttosto caratterizzato per una netta distinzione tra la parte meridionale – la cosiddetta “Fascia trasformata”, comprendente le zone di Vittoria, Acate e Comiso –, dove si registra un alto tasso delinquenziale e la parte settentrionale – inclusa l'area di Ragusa – ove le attività della criminalità organizzata non paiono proliferare, eccezion fatta per il traffico di stupefacenti. Nel Ragusano, contrapposizioni cruente tra fazioni hanno riguardato cosche autoctone, benché collegate alle strutture tradizionali attraverso famiglie locali legate a gruppi di

riferimento di cosa nostra o della stidda. Lo spazio criminale - lasciato vuoto a seguito degli importanti arresti dei decenni passati - è stato occupato da clan stranieri, specializzati nello spaccio di droga ed oggi torna ad essere oggetto di appetiti della mafia, a seguito del ritorno sul territorio degli affiliati che hanno finito di scontare la propria pena. La definizione dei reali confini tra un'autonomia delle mafie straniere e una loro connivenza con i clan locali che si stanno ricostituendo nel Ragusano rappresenta un importante campo di indagine ed una costante preoccupazione delle forze dell'ordine, per il timore che la coesistenza delle suddette organizzazioni criminali possa far riesplodere la conflittualità. In tal senso parrebbero deporre alcuni episodi di violenza verificatisi nel territorio, tra cui un conflitto a fuoco tra un marocchino e degli appartenenti alla stidda, avuto luogo nel 2020, nonché alcuni sequestri di arsenali nella disponibilità sia della stidda che di cosa nostra.

La diffusa circolazione di armi, anche da guerra, interessa anche il Nisseno e l'Agrigentino ed in particolare i comuni di Niscemi, Gela e Favara.

Il **Nisseno** si caratterizza, storicamente, per la copresenza di stidda e cosa nostra. Impegnate negli anni '90 in una sanguinosissima guerra di mafia, le due organizzazioni criminali mantengono oggi rapporti pacifici, nel tentativo di far fronte comune contro le difficoltà. Indebolite dalla citata guerra di mafia, nonché dalla successiva decapitazione di tutti i mandamenti ad opera delle forze dell'ordine, mafia e stidda sono oggi costantemente tese alla propria riorganizzazione, con

l'importante contributo degli "scarcerati" di ritorno sul territorio. In questo contesto, il Nisseno risulta oggi diviso fondamentalmente in due zone: la parte meridionale e quella settentrionale. Nella prima la criminalità organizzata appare più attiva, caratterizzata da un'elevata propensione alla violenza e dotata di un'importante potenza di fuoco, in particolare nei centri di Niscemi e Gela.

Quest'ultimo, epicentro del fenomeno criminale nel Nisseno, si caratterizza per un elevatissimo tasso di episodi di danneggiamenti, non tutti attribuibili, però, a mano mafiosa. Nel Nisseno settentrionale, invece, le organizzazioni mafiose tendono ad adottare un approccio più discreto ma non per questo meno insidioso; qui è stata, peraltro, individuata e duramente colpita un'organizzazione criminale composta esclusivamente da nigeriani, ma caratterizzata da un *modus operandi* tipicamente mafioso. Il fenomeno delle agromafie appare presente in particolare nell'area del Vallone.

Nell'**Agrigentino**, la criminalità organizzata si caratterizza per la sua subalternità rispetto alla mafia palermitana. Tale condizione, tuttavia, non pare averle impedito di sviluppare importanti collegamenti con la criminalità organizzata extraregionale e internazionale, come dimostrano i recenti sequestri di ingenti quantitativi di stupefacenti. Nel territorio di Favara, che si caratterizza anche per un'elevata propensione all'omertà, la diffusa circolazione di armi, utilizzate come *status symbol* da ampie fasce della popolazione, ha favorito il compimento di un certo numero di omicidi, anche plurimi.

La subalternità delle famiglie locali rispetto alla mafia radicata in altri territori limitrofi caratterizza il fenomeno mafioso anche in altre aree dell'Isola.

In questo senso, l'**Ennese** è stato descritto come un territorio di espansione delle cosche mafiose delle province limitrofe, tramite cinque famiglie che si sono succedute nella gestione degli affari criminali della provincia. Da ultimo, la recente morte del locale boss Bevilacqua ha favorito l'inserimento di famiglie mafiose catanesi in un contesto divenuto acefalo. Segnali circa un tentativo di riorganizzazione in atto provengono da recenti ingenti sequestri di droga sul territorio.

Nel **Messinese** in particolare l'organizzazione mafiosa risente fortemente della sua vicinanza con il territorio palermitano da un lato e con quello catanese dall'altro, oltre che dalla sua prossimità alle coste calabresi. Quest'ultimo aspetto ha fatto di Messina e del Messinese un crocevia per il traffico di stupefacenti, oltre a favorire lo sviluppo di importanti relazioni con le 'ndrine calabresi. L'analisi offerta dalle autorità intervenute durante la seduta n. 23 del 20 aprile 2023 evidenzia le differenze esistenti tra la zona ionica, la zona tirrenica ed il Capoluogo, descritto come la zona più problematica, caratterizzata da una certa fluidità tra, da un lato, forme di lobbismo e altre attività lecite e, dall'altro, attività illecite, oltre che per una certa insofferenza verso le regole. Messina è divenuta il centro di importanti *joint venture* criminali tra la 'ndrangheta, la mafia locale, quella catanese e quella messinese. Tali patti criminali, nati per la gestione del traffico di droga, si sono successivamente estesi ad altri settori criminali, mentre il Messinese si trasformava da territorio di transito per il traffico di droga a territorio di destinazione della stessa. Le famiglie

operanti nella zona ionica sono prevalentemente riconducibili alle cosche etnee e la loro attività ha dato luogo ad infiltrazioni nell'ambito di amministrazioni comunali, al fine di influenzare a beneficio delle suddette famiglie la gestione degli appalti.

Quanto all'area tirrenica, essa si caratterizza per la presenza di famiglie organiche a cosa nostra palermitana; nelle zone montuose dell'area da ultimo citata, infine, la mafia predilige il settore delle truffe ai danni dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) e del riciclaggio delle somme così ottenute in circuiti dell'economia legale, grazie alla collaborazione di professionisti compiacenti. Anche nel Messinese le importanti faide che hanno riguardato il territorio in passato sono state accantonate a beneficio di una *pax mafiosa* funzionale alla cura degli interessi criminali in un contesto di forte attenzione da parte delle forze dell'ordine.

Nel **Siracusano** la mafia è organizzata in quattro zone di influenza: la città di Siracusa; la zona di Floridia e Solarino; la parte meridionale e la parte settentrionale della provincia. Quest'ultima zona appare caratterizzata per un verso dal fenomeno delle guardiane abusive, quale forma evidente di controllo del territorio che ha portato negli anni passati anche ad un omicidio e, per altro verso, dalla presenza del polo petrolchimico siracusano, ove è presente un'attività criminale che si sviluppa in sordina e dove si registra una preoccupante impennata di reati legati alla droga. La parte settentrionale è invece popolata da gruppi criminali affiliati alla mafia catanese, ma operanti in autonomia.

Nel **Catanese**, infine, si registra la presenza di dieci clan mafiosi, aventi legami con alte strutture criminali presenti sia in provincia che sul territorio regionale ed extraregionale, in particolare

con le 'ndrine calabresi. La conflittualità derivante dalla coesistenza di un numero elevato di clan ha generato, in passato, una frammentazione dell'attività criminale ed un alto tasso di omicidi, con picchi di centocinquanta all'anno. Essa risulta oggi ricomposta in una *pax mafiosa* fondata sulla condivisione di interessi legati al traffico ed allo spaccio di stupefacenti ed assicurata da alleanze trasversali e temporanee in continua evoluzione e in grado di coinvolgere anche la criminalità organizzata straniera – nella fattispecie, albanese – per meglio gestire lo spaccio di droga. Tale gestione fluida dei rapporti tra clan si estrinseca in continue fibrillazioni che emergono sotto forma di piccoli danneggiamenti o gambizzazioni e che richiedono un costante ed attento monitoraggio da parte delle forze dell'ordine.

3. *Modus operandi* e principali settori della attività criminale

Elemento caratterizzante l'operato della criminalità organizzata di stampo mafioso sull'intero territorio siciliano è la sua capacità di modellare il proprio *modus operandi* in funzione del tessuto sociale ed economico presente nelle varie realtà territoriali dell'Isola, non disdegnando alcuno dei settori criminali in grado di produrre proventi illeciti.

A fronte di tale diversificazione, che declina territorialmente la strategia mafiosa in funzione delle risorse e

delle opportunità presenti nelle diverse province, le autorità di pubblica sicurezza e gli organi inquirenti ascoltati nel corso delle sedute suindicate, concordano nell'indicare il traffico di stupefacenti ed il racket delle estorsioni quali i due settori criminali che costituiscono la spina dorsale dell'azione criminale mafiosa in tutti i territori. Entrambi i settori criminali mirano, infatti, a soddisfare due delle esigenze primarie dell'organizzazione mafiosa: il finanziamento dell'associazione ed il controllo del territorio.

A seguito del rafforzarsi degli affari legati al traffico di droga, il **racket delle estorsioni** ha perso gran parte del suo ruolo primario di fonte di finanziamento che adesso rimane relegato soprattutto alla fase riorganizzativa, quando una cosca disarticolata dalle operazioni di polizia tenta di ricostituirsi. Le estorsioni mantengono invece una valenza centrale per l'affermazione del controllo del territorio da parte dell'organizzazione mafiosa.

La diminuzione del peso relativo della finalità finanziaria in favore di quella strategica di controllo del territorio ha fatto sì che la mafia prediliga oggi forme di attività estorsiva modellate in modo da garantire il pagamento generalizzato di piccole somme, in maniera trasversale da parte di grandi e piccoli operatori economici. Tale metodologia, a fronte di minori entrate, garantisce infatti maggiore acquiescenza da parte degli operatori economici, quando non addirittura la collaborazione quasi spontanea da parte delle vittime. Tale atteggiamento meno violento e più suadente si declina talvolta in forme nuove di esercizio del racket, quali l'imposizione di fornitori o di assunzioni, anche fittizie. Tali forme estorsive mirano a rendere maggiormente tollerabile il racket agli occhi degli operatori economici

ed hanno quale effetto una mancata o ritardata percezione del grave danno subito ad opera della mafia. Le nuove modalità estorsive vengono inoltre corroborate anche da vere e proprie operazioni di natura assistenzialistica, quale quella posta in essere in alcuni quartieri del Capoluogo siciliano durante le primissime fasi del *lockdown*, prima ancora che lo Stato stesso offrisse ristori o supporto ai cittadini che si trovavano in difficoltà economica per via delle chiusure imposte dall'emergenza pandemica. Nell'ambito di questo rapporto patologicamente simbiotico, gli estorti, a volte, si rivolgono spontaneamente all'associazione mafiosa – preferendola alle Istituzioni – per richiedere assistenza al fine di recuperare merce rubata o crediti non corrisposti.

Presente su tutto il territorio siciliano, il racket delle estorsioni si alimenta dunque anche grazie ad una diffusa reticenza, da parte delle vittime, a denunciare o anche solo a testimoniare in udienza, allorquando indagini condotte autonomamente dalle forze dell'ordine svelino le estorsioni. La violenza intimidatoria ai danni degli operatori economici, lungi dall'essere sparita, è relegata a quei casi in cui siano falliti i tentativi di instaurare un rapporto basato su una sorta di adesione morale degli estorti.

Un atteggiamento di adesione morale simile, quando non più marcato, viene riscontrato dagli inquirenti anche in relazione al fenomeno dell'usura, solo in minima parte, però, attribuibile ad affiliati dell'organizzazione mafiosa.

In questo contesto, un altro effetto di rilievo della mutata percezione del fenomeno estorsivo è costituito dall'assenza di associazioni antiracket locali in alcune province siciliane, a volte anche a seguito di cancellazione delle stesse dagli elenchi prefettizi, per inattività. I dati emersi in tal senso durante alcune delle sedute summenzionate, hanno indotto la Commissione ad approfondire la questione, richiedendo informazioni dettagliate in materia a tutte le prefetture dell'Isola. Da un'analisi dei dati trasmessi è emerso quanto segue. Nella provincia di Agrigento non risultano al momento associazioni iscritte nell'apposito albo prefettizio, istituito ai sensi e per gli effetti dei Decreti del Ministro dell'Interno n. 614/94, n. 451/99 e n. 220/2007, come integrati e modificati dal D.M. n.223 del 30 novembre 2015 (d'ora in avanti "albo prefettizio" o "albo"). Lo stesso avviene nella provincia di Ragusa, a seguito della cancellazione, nel marzo del 2021 delle tre associazioni precedentemente iscritte, per inattività; l'Associazione Antiracket Ragusa risulta tuttavia in attesa di iscrizione. L'unica associazione iscritta presso l'apposito albo di Caltanissetta è l'Associazione FAI-Antiracket-Niscemi "Associazione Ninetta Burgio". Sia a Trapani che a Enna risultano iscritte due associazioni e rispettivamente: l'Associazione antiracket ed antiusura di Trapani e l'Associazione antiracket ed antiusura alcamese "Gaspare Stellino" di Alcamo per quanto attiene all'albo prefettizio di Trapani; e l'Associazione antiracket ed antiusura di Troina e l'Associazione Leonforte-antiracket ed antiusura (FAI) per la provincia di Enna. Nel Palermitano, le associazioni iscritte sono quattro: il Comitato Addiopizzo, il Centro studi Pio La Torre, Solidaria-Società Coop. Sociale a.r.l. e il Centro per i diritti del cittadino (CO.DI.CI. Sicilia).

Cinque, invece, sono le associazioni iscritte presso l'apposito albo tenuto dalla Prefettura di Siracusa – al momento soggetto alla revisione triennale – e segnatamente: l'Associazione "Salvatore Raiti" di Sortino (FAI), l'Associazione commercianti, imprenditori professionisti (ACIPAS), l'Associazione palazzolese antiracket "Pippo Fava" di Palazzolo Acreide (APA), l'Associazione pachinese anticrimine di Pachino (APAC) e l'Associazione Falcone e Borsellino-Solarino e Floridia. Infine, sia a Catania che a Messina risultano iscritte negli appositi albi otto associazioni e rispettivamente: per la provincia di Catania, l'Associazione antiestorsione catanese "Libero Grassi" (A.S.A.E.C.), l'Associazione antiestorsioni di Scordia "Nicola D'Antrassi" (AS.A.E.S.), l'Associazione antiracket ed antiusura etnea "Gabriella Guerini" di Sant'Agata Li Battiati (AS.A.A.E.), l'Associazione "Addiopizzo Catania", l'Associazione antiusura ed antiracket di Catania "Obiettivo legalità", l'Associazione antiusura ed antiracket "Libera Impresa" di Belpasso, l'Associazione nazionale antimafia "Alfredo Agosta" di Tremestieri Etneo e l'Associazione "Antimafia e Legalità"- Associazione contro il racket, l'usura e la corruzione di Belpasso. Per la provincia di Messina, l'Associazione commercianti imprenditori orlandini di Capo d'Orlando (A.C.I.O.), l'Associazione commercianti e imprenditori santagatesi G. Falcone di Sant'Agata di Militello (A.C.I.S.), la Rete per la legalità Sicilia di Patti (A.C.I.A.P.), la Fondazione antiusura "Padre Pino Puglisi" Onlus di Messina, l'Associazione operatori comprensorio del Mela-Milazzo

(A.O.C.M.), il Comitato Addiopizzo di Messina, la “Fonte di libertà”-Associazione antiracket ed antiusura di Terme Vigliatore e “Liberi tutti”-Associazione antiracket ed antiusura di Barcellona Pozzo di Gotto.

Al **traffico di stupefacenti** si deve la fetta largamente più importante dei finanziamenti dell’organizzazione mafiosa, mentre lo spaccio, con il relativo controllo delle piazze, funge tra l’altro da strumento di controllo del territorio. Il moltiplicarsi dei sequestri di ingenti quantità di droga in pressoché tutte le province siciliane dimostra un intensificarsi dell’attività criminale mafiosa e l’abbondanza di capitali a disposizione della stessa. I proventi, poi, solo parzialmente vengono reinvestiti nel medesimo traffico, finendo la restante parte di disponibilità finanziaria per essere impiegata nei più svariati canali di riciclaggio, determinando un grave e multiforme impatto sull’economia legale.

L’enormità degli interessi legati al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti è alla base dello sforzo teso a mantenere una situazione di *pax mafiosa*, essenziale perché gli affari possano proliferare. Similmente, al fine di estendere i propri traffici di droga, la mafia pare oggi tesa a creare e consolidare le connessioni tra cosche e organizzazioni criminali differenti anche al di fuori dei singoli territori, con una proiezione di livello regionale, nazionale e internazionale.

Attorno allo **spaccio di sostanze stupefacenti** gravitano molte delle emergenze segnalate sia dai sindaci che dalle forze di polizia di pressoché tutte le province siciliane, prima tra tutte l’“emergenza

crack” a cui la Commissione ha deciso di dedicare alcune sedute, nel corso degli ultimi mesi.

La seconda emergenza è rappresentata dal fatto che lo spaccio di droga rappresenta l’unica vera fonte di reddito per interi quartieri segnati dal degrado. Ciò genera almeno due conseguenze di notevole rilievo. Da un lato, la capacità di attrazione esercitata nei confronti dei minori, non solo quali fruitori, in particolare del crack, ma anche quali spacciatori, in un circolo vizioso in cui degrado, dispersione scolastica e criminalità organizzata trascinano le nuove generazioni verso il baratro della dipendenza o della vita criminale; dall’altro, l’importanza del reddito generato attraverso lo spaccio e la scarsità di alternative percorribili, spingono anche i soggetti che si trovano ristretti presso il proprio domicilio ad evadere al fine di riprendere la propria attività illecita o di compiere reati di criminalità comune al fine di procurarsi il necessario per l’acquisto di una nuova dose, nel caso di soggetti tossicodipendenti.

Un’ulteriore emergenza è rappresentata dagli episodi di violenza e di criminalità che si generano attorno al consumo di sostanze stupefacenti, sia sul versante delle dinamiche legate al controllo ed alla ripartizione delle piazze di spaccio, sia sul versante dei reati commessi dai consumatori di droghe. Sul primo fronte, la Commissione ha appreso di episodi di gambizzazioni e di tentati omicidi. Il secondo fronte si sostanzia invece in episodi diffusi di microcriminalità, descritti come una preoccupazione costante sia dalle forze dell’ordine che dagli amministratori locali. Tale criminalità, particolarmente diffusa

nelle fasce giovanili, si sostanzia sempre più spesso nell'azione di *baby-gang* e prolifera in contesti di degrado, con la creazione di bivacchi permanenti, occupazione di spazi pubblici e privati da parte dei consumatori di stupefacenti ed episodi di prostituzione anche minorile. Secondo quanto segnalato dalle forze dell'ordine persino un certo numero di episodi di violenza di genere appaiono riconducibili all'assunzione di sostanze stupefacenti da parte degli autori di tali crimini.

Forze dell'ordine e autorità inquirenti hanno spesso sottolineato la diffusione assolutamente trasversale – per fasce d'età e classi sociali – della dipendenza da sostanze stupefacenti, richiamando l'attenzione della Commissione sulla diffusa mancanza di consapevolezza circa gli aspetti suindicati e circa la valenza fortemente criminale di questo settore di attività, imputando tale percezione distorta anche ad una mancanza di politiche e strategie nazionali che coinvolgano le varie fasce sociali e di età della società, *in primis* le scuole. L'accento è stato inoltre posto sull'esigenza di contrastare il consumo e lo spaccio di sostanze stupefacenti da parte di minori, attraverso azioni coordinate di prevenzione che si fondino su politiche di sviluppo e occupazionali che offrano prospettive di riscatto, oltre che sulla lotta alla dispersione scolastica e sulla creazione di luoghi aggregativi, strutture sportive e centri aperti ai giovani, in particolare nelle aree più disagiate dell'Isola.

In quest'ottica, la Commissione, in occasione della sua seduta n. 47 del 14 settembre 2023, celebratasi presso la Prefettura di Catania, ha inteso ascoltare il Presidente del Tribunale per i minorenni di Catania, ideatore del protocollo “Liberi di scegliere” in materia di

contrasto alla dispersione scolastica e lotta alla criminalità minorile, adottato nel Siracusano oltre che nel Catanese e adesso offerto come modello di protocollo a livello nazionale.

Nello stesso senso va, infine, il Protocollo d'intesa per la diffusione della cultura della legalità e la prevenzione e il contrasto del fenomeno mafioso e di ogni forma di criminalità organizzata, firmato il 5 maggio 2023, tra la Conferenza episcopale siciliana (CESi) e la Commissione stessa, tramite il quale la CESi si è tra l'altro impegnata ad inaugurare due nuovi centri di aggregazione per ogni diocesi, ai fini della diffusione della cultura della legalità e della solidarietà.

4. Altri settori di attività criminale

Se i proventi derivanti dal traffico e dallo spaccio di sostanze stupefacenti costituiscono la linfa che alimenta gran parte delle attività illecite dell'organizzazione mafiosa, altra importante fonte di approvvigionamento di liquidità è rappresentata dalla **percezione indebita di contributi a fondo perduto**. Su questo fronte, inquirenti e forze dell'ordine segnalano un'importante incidenza delle truffe ai danni dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA).

Tali truffe risultano diffuse su tutto il territorio regionale, con prevalenza in quelle province a maggiore vocazione agricola, quali il Nisseno, il Ragusano ed il Siracusano.

Nell'Ennese, dove l'attività agricola riveste un ruolo estremamente rilevante per l'economia locale, la mafia si è specializzata nell'accaparramento dei fondi unionali e dei terreni necessari per poterli richiedere. Significativo appare il dato relativo alle interdittive antimafia emesse in questa provincia, il 90% delle quali ha riguardato aziende agricole.

I reati in oggetto – perpetrati invero sia da affiliati all'organizzazione mafiosa sia da delinquenti comuni – sono spesso correlati con il compimento di reati di riciclaggio e falso in atto pubblico e con il tentativo di accaparramento di terreni, inclusi quelli oggetto di confisca. Quanto al *modus operandi*, emerge la carenza di controlli preventivi da parte degli organi preposti ed un *vulnus* di fondo derivante dalla natura stessa di questi contributi i quali non sono legati alla produzione agricola ma all'estensione dei terreni coltivati, ciò che agevola il compimento delle truffe, attraverso l'inclusione nel computo persino di terreni demaniali – anche collocati al di fuori del territorio regionale – o appartenenti ad ignari soggetti privati.

La capacità dell'organizzazione mafiosa di adattare la propria azione alle opportunità offerte dai singoli territori rende la sua **azione di illegalità particolarmente duttile ed in grado di generare effetti infestanti in tutti i settori dell'economia sana**, non disdegnando alcuno degli ambiti imprenditoriali e commerciali in grado di produrre proventi.

Se il settore ittico, quello edile e l'economia che gravita intorno alla gestione dei rifiuti attrae in generale gli interessi della mafia su tutta l'Isola, nelle diverse province le famiglie locali tendono a investire nei settori più disparati, assecondando le vocazioni

economiche dei territori al fine di appropriarsi dei settori maggiormente remunerativi. Nel Nisseno e nel Siracusano in particolar modo, il trend assolutamente positivo registrato in materia di produzione e commercializzazione di prodotti agricoli ha attirato anche gli appetiti della criminalità organizzata che ha realizzato varie frodi – anche alimentari – e ha tentato di entrare in possesso di beni confiscati o di accaparrarsi terreni, praticando estorsioni o truffe aggravate dal metodo mafioso e volte all'accaparramento dell'intera filiera alimentare. Nel Ragusano e nel Messinese la mafia ha fatto oggetto dei propri appetiti illeciti i mercati ortofrutticoli ed in particolare quello di Vittoria il cui volume commerciale è di rilevanza europea. La mafia agrigentina cerca di mettere le mani sui pascoli e sulle risorse idriche, oltre ad investire su gioco d'azzardo e scommesse clandestine. Questi ultimi due settori, insieme a quello della ristorazione, a quello delle discoteche e a quello del noleggio di imbarcazioni sono oggetto di infiltrazioni da parte della mafia messinese. L'aumento esponenziale dei voli da e per la Sicilia orientale e l'incremento dell'attrattività turistica del Siracusano stanno portando la mafia a investire molto su questo territorio, nel tentativo di accaparrarsi tutte le occasioni di guadagno derivanti dall'espansione di un nuovo settore commerciale.

5. L'infiltrazione della mafia nell'economia legale e le responsabilità di professionisti ed amministratori locali

Al di là dei singoli settori su cui si concentrano gli appetiti della mafia, investigatori e organi di polizia hanno evidenziato il generale tentativo da parte della criminalità organizzata di inserirsi nel tessuto sano dell'economia legale attraverso azioni parassitarie. Ciò ha come obiettivo, da un lato, il reperimento di piazze ove operare il **riciclaggio** del denaro proveniente dal traffico di droga e dalle altre fonti di finanziamento dell'organizzazione e, dall'altro, l'**accaparramento** di nuove fonti di guadagno, grazie all'utilizzo di mezzi atti ad eliminare illecitamente la concorrenza, posti in essere con il supporto di professionisti e amministratori infedeli.

Questo trend, diffuso in tutta la Sicilia, è particolarmente evidente in quei territori a forte vocazione imprenditoriale, quali il Trapanese, il Catanese, il Palermitano, il Ragusano ed il Siracusano. Nel Nisseno – come già evidenziato – il fenomeno è altrettanto presente, anche se quasi esclusivamente focalizzato sull'economia agricola.

In particolare, la capacità economica della mafia nel Trapanese – a detta degli acquirenti – è attribuibile proprio alla sua compiuta infiltrazione in svariati settori produttivi del tessuto economico della provincia. Secondo le autorità di pubblica sicurezza ascoltate, ciò è potuto avvenire anche a causa di gravi collusioni di imprenditori, professionisti e amministratori locali e al coinvolgimento di soggetti appartenenti alla **Massoneria**. Le indagini svolte dalle autorità preposte hanno persino messo in luce come l'inserimento nel tessuto sociale locale abbia portato la mafia trapanese, sotto l'egida di Matteo Messina Denaro, a concepire il tentativo di costituire un vero e proprio **partito politico**, denominato Sicilia Libera, che avrebbe dovuto essere

composto da affiliati mafiosi dalla fedina penale immacolata, politici e imprenditori, al fine di impadronirsi in via diretta dell'amministrazione della cosa pubblica.

In generale, su tutto il territorio siciliano, secondo quanto riferito dagli inquirenti e dalle autorità di pubblica sicurezza, il **ruolo di professionisti e notai** compiacenti si è rivelato di fondamentale importanza per il compimento di attività illecite volte a turbare la libertà degli incanti e per il compimento di truffe o l'infiltrazione in aziende agricole. Tale ruolo si estrinseca attraverso la partecipazione attiva nell'ideazione o nell'attuazione del disegno criminoso ma anche attraverso una partecipazione meno diretta ma non meno rilevante, fatta di silenzi omissivi. Va in tal senso il numero bassissimo di segnalazioni per operazioni sospette, ai sensi della legge antiriciclaggio, ad opera degli **istituti bancari** e l'ancor più esiguo numero di segnalazioni provenienti dai notai. Com'è stato riferito, inoltre, le truffe ai danni dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura sono possibili solo grazie alla collaborazione di soggetti operanti presso i **centri di accettazione agricola**.

La vocazione imprenditoriale della mafia, per potersi estrinsecare in attività illecite nel mondo degli appalti, necessita spesso di un ***pactum sceleris* con la pubblica amministrazione**, il quale a sua volta si sostanzia nel **condizionamento del voto** dei cittadini. Si inserisce in questo contesto l'affidamento di servizi pubblici senza che sia richiesto il certificato antimafia.

Le infiltrazioni mafiose ai danni di alcune amministrazioni comunali hanno portato nel corso degli anni allo **scioglimento di varie amministrazioni comunali** ed all'applicazione di misure cautelari restrittive ed interdittive ai danni di alcuni amministratori locali. È stato tuttavia evidenziato come, affinché la mafia possa infiltrarsi nella gestione degli appalti, non sia necessaria la correttezza o la connivenza di politici o funzionari, ma sia sufficiente la disattenzione da parte di chi è preposto a vigilare o il mantenimento di una certa confusione normativa. In tal senso, più che una spasmodica attività volta all'infiltrazione nelle istituzioni, si registra il chiaro tentativo della mafia di inserirsi nel mondo economico realizzato attraverso imprenditori organici o attraverso l'ingresso in un'impresa sana al fine di realizzare il progressivo accaparramento della stessa. Il metodo più diffuso resta tuttavia quello della reciproca convenienza tra il mafioso e l'imprenditore, in nome di un guadagno reciproco. In tal senso appare emblematico il caso di Palermo, ove gli inquirenti hanno evidenziato la fluidità della mafia e la sua capacità di insinuarsi negli ambienti borghesi e nella Pubblica Amministrazione, senza al contempo rinunciare ad una capacità di fuoco, dimostrata da recenti sequestri di armi, anche da guerra. Nel medesimo territorio, intercettazioni telefoniche hanno messo in luce il modus operandi di alcuni politici e amministratori pubblici che attuano atteggiamenti benevoli nei confronti di cosa nostra, per quanto nella fattispecie privi di rilevanza penale.

Il compimento di **atti intimidatori** ai danni di amministratori locali – non sempre invero attribuiti a mano mafiosa – mostra tuttavia che la mafia non ha del tutto abbandonato l'utilizzo della violenza per condizionare l'operato di chi amministra la cosa pubblica.

Il dato emerso nel corso della seduta celebratasi presso la Prefettura di Messina circa il numero rilevante di amministratori locali soggetti a procedimento penale ha spinto la Commissione ad approfondire l'incidenza numerica presso i tribunali e le corti d'appello dell'Isola dei processi penali di tal sorta. All'esito delle interlocuzioni con le procure della Repubblica e le procure generali siciliane è emerso che al momento vi sono almeno ventisei processi penali in corso nei confronti di soggetti che rivestono o hanno rivestito la carica di sindaco, vicesindaco o assessore comunale, per reati di cui al decreto legislativo n. 235 del 31 dicembre 2012.

Le autorità di pubblica sicurezza hanno più volte evidenziato, nel corso delle audizioni, il gravissimo impatto generato sull'economia legale dall'immissione della liquidità proveniente dalla commercializzazione degli stupefacenti con finalità di riciclaggio. La potenza economica derivante dalla disponibilità di ingenti capitali, unita a pratiche scorrette, è in grado di espellere in breve tempo i concorrenti già operanti sul mercato. Similmente, è stato sottolineato l'impatto di forte deterrenza operato da questi fattori ai danni di imprenditori onesti che, seppur interessati ad investire in un determinato territorio, ne rifuggono a causa della **concorrenza impari** generata dagli ingenti flussi di capitale illecito.

L'utilizzo di prestanome dalla fedina penale immacolata ed apparentemente lontani dal mondo della criminalità, unito alla connivenza dei "colletti bianchi", rendono poi particolarmente complesso per gli inquirenti risalire alla natura

criminale delle azioni poste in essere da quelle che vengono denominate “imprese legali-illegali”.

6. Obiettivi e priorità delle forze dell'ordine. Interdittive antimafia e confische

Nell'ambito del quadro sopra descritto, inquirenti e forze dell'ordine concordano nell'individuare come prioritarie nella lotta alla mafia le azioni volte a **colpire l'organizzazione criminale nel suo patrimonio e nella sua reputazione**, privandola dei mezzi da essa impiegati al fine di affermarsi e proliferare sui territori.

Strumenti di primaria importanza al fine di privare la mafia delle sue risorse economiche sono – secondo considerazione unanime delle autorità ascoltate nel corso delle summenzionate sedute – le interdittive antimafia e le confische di beni.

Numerose sono le criticità segnalate sul fronte della **gestione delle imprese e dei beni confiscati**. Tra l'altro è stato lamentato dai sindaci ascoltati l'inefficiente funzionamento delle competenti sedi dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata – che si estrinsecerebbe, ad esempio, nell'assegnazione ai comuni anche di quote di beni indivisi –, il mancato sgombero di immobili confiscati o la loro occupazione abusiva operata tramite l'intimidazione e l'ostentata vicinanza con famiglie mafiose, la scelta di amministratori non competenti nel settore merceologico in cui opera l'azienda sequestrata, con il conseguente sistematico fallimento delle attività

imprenditoriali ed il deterioramento dei beni immobili dell'impresa. Gli amministratori comunali hanno inoltre segnalato le condizioni fatiscenti dei beni assegnati e l'impossibilità di far fronte alle necessarie spese di ristrutturazione con fondi propri dei bilanci comunali.

In più di una circostanza è emersa l'opportunità che i comuni si costituiscano in consorzi per la gestione dei beni confiscati, anche al fine di allentare eventuali pressioni ambientali a cui il singolo amministratore locale potrebbe trovarsi esposto, per via della prossimità territoriale, specialmente nel contesto di piccole realtà.

Sempre sul fronte di una lotta alla mafia che abbia come obiettivo i suoi patrimoni, le autorità di pubblica sicurezza hanno più volte sottolineato l'urgenza che siano sviluppate politiche nazionali che colpiscano la domanda di stupefacenti e l'indotto di *welfare* criminale che ne deriva. La già citata massiccia diffusione del consumo di stupefacenti, capace di attraversare trasversalmente tutte le classi sociali e le fasce d'età, dimostra infatti che la cittadinanza non pare percepire appieno il grave disvalore sociale dell'acquisto di sostanze stupefacenti, non foss'altro che per la sua intrinseca natura di finanziamento diretto alla mafia ed a tutte le sue attività criminali.

Sul fronte reputazionale è stato più volte ribadito – ad opera di investigatori ed autorità di pubblica sicurezza – la necessità impellente di isolare i boss mafiosi e chiunque operi per loro conto. In tal senso, sono stati segnalati alcuni **protocolli**

d'intesa firmati dalle prefetture con le locali diocesi, al fine di uniformare le prassi ecclesiastiche in materia di processioni e funerali dei mafiosi in modo da escludere che le cerimonie suddette possano essere usate in chiave celebrativa per gli appartenenti all'organizzazione mafiosa. Sempre su questo fronte, è stato più volte sottolineato l'importante ruolo svolto dalla Chiesa che, anche tramite alcune importanti prese di posizione di carattere pubblico contro la mafia, ha mirato a minarne qualsiasi legittimazione di tipo sociale. Ancora, alla collaborazione con le autorità ecclesiastiche si devono alcune importanti iniziative tese a sradicare la mafia da quei contesti sociali o familiari in cui essa è endemica. Vanno in tal senso l'apertura, ad opera delle locali autorità ecclesiastiche, di **centri di aggregazione giovanile**, specialmente in quartieri ad alto tasso di dispersione scolastica e criminalità giovanile, oltre ad alcune iniziative nazionali con importanti ricadute sul territorio; tra tutte, si ricorda il finanziamento pluriennale, da parte della Conferenza episcopale italiana di trecentomila euro per anno, che ha permesso alla Direzione distrettuale antimafia di Catania di aiutare alcune donne ad allontanarsi, insieme ai propri figli minori, da un contesto familiare mafioso.

Lo strumento dei **protocolli d'intesa**, in generale, è stato spesso segnalato come un efficace mezzo per coordinare gli sforzi in materia di prevenzione e contrasto alla mafia nei più svariati settori, in ragione della duttilità dello strumento e della presenza di buone prassi già sviluppate. Oltre ai protocolli già citati *supra*, sono stati riferiti protocolli con le Camere di commercio per il monitoraggio delle compagnie sociali nelle imprese ed i "patti di vicinato" stipulati con la cittadinanza al fine di favorirne il dialogo con le forze dell'ordine e la

segnalazione di attività potenzialmente criminali. L'intenzione di predisporre, a livello ministeriale, un modello di protocollo in materia di monitoraggio della spesa dei fondi erogati nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), sulla base del quale le singole realtà provinciali possano procedere alla stipula di protocolli d'intesa, testimonia l'alto livello di attenzione che le autorità di pubblica sicurezza stanno riservando al monitoraggio sulla spesa di tali fondi, unanimemente indicati come oggetto di appetiti da parte della criminalità organizzata.

Dall'ascolto degli inquirenti è poi emersa la **dimensione internazionale** che deve necessariamente assumere un'efficace azione di prevenzione e contrasto. Ciò è vero, in particolare, per le indagini relative al traffico di stupefacenti o alle truffe ai danni dell'Unione europea per l'ottenimento di sovvenzioni legate all'attività agricola e, in generale, ai reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione europea, recentemente attratti nell'orbita delle procure europee. Dimensione internazionale hanno spesso anche i reati volti al riciclaggio di denaro. La dimensione transnazionale di questi ed altri reati ha portato le locali procure a collaborare con inquirenti di altri Paesi per mezzo di Eurojust o con l'Ufficio europeo per la lotta antifrode e ad avvalersi di specifici strumenti investigativi, quali la creazione di *joint investigation teams*.

7. Le esigenze degli amministratori locali in materia di prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata

Oltre alle già menzionate criticità emerse in materia di assegnazione e gestione dei beni confiscati, dall'ascolto di sindaci ed amministratori locali è emersa una grave preoccupazione per la gestione della **sicurezza** a livello locale. In questo senso, i primi cittadini hanno mostrato preoccupazione per il proliferare delle piazze di spaccio e per il consumo di droga sempre più diffuso in tutte le fasce sociali e d'età. Fenomeno strettamente legato a quelli da ultimo elencati ed anch'esso in cima alle preoccupazioni di molti degli amministratori locali siciliani è quello relativo al perdurare di sacche – in alcune zone, anche molto significative – di dispersione scolastica e delinquenza minorile.

Una delle principali cause delle difficoltà nella gestione della sicurezza – secondo quanto segnalato dai sindaci – risiede nella **carenza cronica di vigili urbani** in servizio e nell'impossibilità di procedere a nuove assunzioni. Similmente, gli amministratori siciliani hanno spesso lamentato difficoltà nel procedere alla formazione ed all'aggiornamento del personale in servizio.

La carenza di vigili urbani è stata invero lamentata anche dagli organi di pubblica sicurezza che, se da un lato non possono contare sul supporto dei vigili urbani nel compimento delle ordinarie attività di controllo del territorio, in un contesto in cui il concetto di “sicurezza integrata” – che vede la polizia municipale come parte integrante della

gestione della sicurezza del territorio – risulta di difficile attuazione, si trovano dall’altro lato chiamati a sopperire ai compiti della polizia municipale in determinate fasce orarie quando il comune non sia in grado di apprestare unità sufficienti.

Un’altra delle cause delle lacune in materia di sicurezza segnalata da sindaci, forze di polizia e organi inquirenti, risiede nella mancanza – o mancata operatività – di sistemi di videosorveglianza in molti comuni. Secondo quanto emerso, i bandi nazionali sono strutturati in modo da impedire di fatto a molti comuni siciliani – per via della loro situazione finanziaria ed in generale dei parametri richiesti in detti bandi – di aggiudicarsi i finanziamenti necessari. Inoltre, anche quei comuni che risultano dotati di **sistemi di videosorveglianza** lamentano spesso difficoltà finanziarie insormontabili che ne impedirebbero una corretta manutenzione, in assenza della quale gli impianti stessi divengono spesso inutilizzabili.

Su questo fronte, la Commissione – facendosi portatrice delle istanze raccolte sul territorio – con la risoluzione n. 1/AM in materia di “Misure urgenti per garantire la sicurezza nei comuni della ‘fascia trasformata’ del territorio ragusano”, approvata nella seduta n. 14 del 14 marzo 2023, ha impegnato il Governo regionale, tra l’altro, “a porre in essere ogni misura idonea a far ’si che tutti i comuni della “fascia trasformata” ed in particolare i comuni in dissesto finanziario possano dotarsi di tutti gli strumenti e le tecnologie atti a garantire la sicurezza dei propri territori ed *in primis* di sistemi di videosorveglianza”.

Sul fronte della **dispersione scolastica e della delinquenza minorile**, i sindaci siciliani hanno evidenziato l'esigenza di intervenire in materia di riqualificazione degli spazi urbani, in particolare le periferie delle grandi città, con la creazione di luoghi di aggregazione sicura per i minori. Più volte è stata suggerita l'opportunità di tenere aperte le scuole anche in orari pomeridiani. Anche su questo fronte, gli amministratori locali hanno lamentato carenza di fondi e di personale amministrativo adeguatamente formato.

Infine, i sindaci ascoltati hanno più volte invocato una **maggiore presenza dello Stato sul territorio**, lamentando la chiusura di uffici giudiziari o di caserme delle forze dell'ordine che – ove mantenuti – rappresenterebbero degli importanti presidi di legalità.

8. Considerazioni finali

La Commissione, concluso il ciclo di incontri con i Prefetti e le altre Autorità locali, ha dedicato le sedute nn. 48, 49 e 50, rispettivamente, del 20 settembre, 10 ottobre e 11 ottobre 2023 ad una riflessione sugli esiti dell'attività conoscitiva svolta nel territorio regionale, deliberando infine, di redigere la presente relazione.

In quel contesto è emersa l'esigenza di sviluppare alcuni degli spunti emersi durante i momenti di ascolto delle suddette autorità, procedendo ad alcune specifiche richieste documentali rivolte alle prefetture ed alle procure siciliane e convocando in audizione i

rappresentanti delle reti di associazioni antiracket ed antiusura operanti in Sicilia.

È intendimento della Commissione coltivare un dialogo costante e costruttivo con i prefetti, i questori, i comandanti provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza, i procuratori generali ed i procuratori capo della Repubblica operanti in Sicilia nonché con tutti gli amministratori locali siciliani, al fine di sviluppare – nel solco del principio di leale collaborazione tra le Istituzioni della Repubblica – ogni iniziativa utile alla prevenzione ed al contrasto di criminalità organizzata e corruzione in Sicilia.